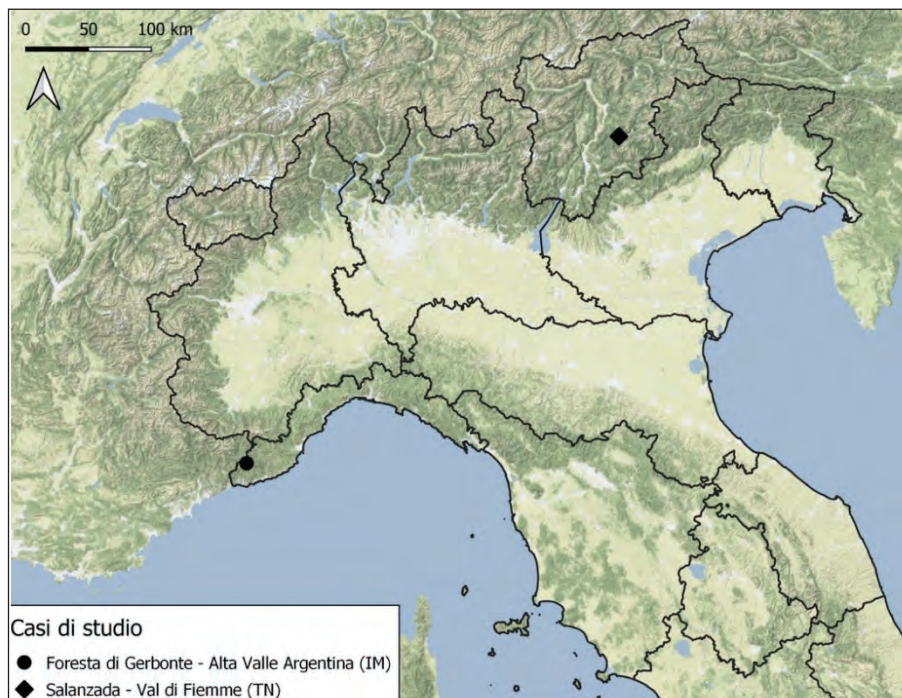


ROBERTA CEVASCO*, NICOLA GABELLIERI**

BIOGRAFIE DI PAESAGGI ALPINI: PRODUZIONI DI QUOTA E PASCOLI ALBERATI DI LARICE (VAL DI FIEMME E VALLE ARGENTINA)

1. INTRODUZIONE: *FOODSCAPES* E PAESAGGI DI MONTAGNA. – Il concetto di *foodscape* ha ormai assunto un ruolo centrale nell'agenda della ricerca internazionale: una geografia dei *foodscapes* individuali sta inoltre emergendo riferita alla produzione di cibo nelle sue relazioni materiali e culturali con spazi e luoghi (Bossio *et al.*, 2021). Sempre più di frequente è evocata la necessità di una scala di approccio locale (Zocchi *et al.*, 2021) e micro (Progetto Presidi Slow Food, Kneafsey *et al.*, 2021) per la caratterizzazione delle produzioni alimentari. Ancora però non è inclusa nell'analisi geografica della località (*place*) l'ecologia delle risorse ambientali impiegate ed attivate all'interno del *foodscape*. Anche il parallelo processo di patrimonializzazione in corso relativo ai paesaggi rurali di interesse storico considera sì quei paesaggi “rich in biocultural diversity [...] often managed by small-scale or peasant farmers, traditional livestock keepers/pastoralists, and small-scale/artisanal fishermen” (Agnoletti e Rotherham, 2015, p. 3156) ma non riconosce la biodiversità ambientale come storicamente generata dalle esternalità positive delle produzioni alimentari locali¹.

A questo proposito, un approccio metodologico volto alla caratterizzazione geografico-storica microanalitica dei sistemi produttivi alimentari locali o *individual foodscapes* è in corso di sperimentazione su due casi studio di area alpina, in Trentino-Alto Adige e Liguria.



Fonte: elaborazione personale sulla base di Stamen Terrain Background map.

Fig. 1 - Carta di localizzazione dei due casi studio

¹ Fra i tentativi per far emergere storicamente i contenuti ambientali dei paesaggi cfr. il Working Group Historical Landscape Ecology (IALE) (<https://www.landscape-ecology.org/page-18083>).

Infatti, nello studio degli ecosistemi alpini e appenninici non è più possibile ignorare le conseguenze ambientali che ha avuto la stratificazione dei sistemi multipli agro-silvo-pastorali, condizionati da circuiti economici di breve e largo raggio, saperi e forme di possesso e proprietà locali: una varietà di pratiche di fuoco controllato, produzione di foraggio fogliare, sfalcio, pascolo, concimazione, ecc., hanno nel tempo selezionato particolari specie vegetali e animali e “attivato” determinate risorse ambientali, con effetti su biodiversità, fertilità e stabilità dei suoli, risorse idriche, ecc. (Agnoletti, 2018; Cevasco *et al.*, 2019; Bürgi *et al.*, 2020; Magnaghi, 2020). La microanalisi geografico storica consente di superare le tipologie paesaggistiche basate su una semplice classificazione della distribuzione spaziale a piccola scala, per privilegiare un’analisi diacronica degli usi del suolo e delle pratiche che hanno caratterizzato nel tempo i *local foodways* mettendole in relazione alle attuali condizioni delle ecologie locali (Cevasco e Poggi, 2000). In tale modo, si individuano specifici paesaggi che comprendono spazi solo apparentemente “naturali”: gli strumenti e le fonti dell’archeologia ambientale permettono al geografo di ricostruire le condizioni delle loro fasi produttive e della loro sostenibilità ambientale (e dunque non solo economica) nel tempo (Poggi, 2013; Panetta e Pescini, 2021). Tali *foodscapes* hanno sofferto di progressivi processi di marginalizzazione e di abbandono. L’ultimo, più evidente a partire dal secondo dopoguerra, ha visto il rarefarsi delle “esternalità” positive frutto delle precedenti gestioni multiple e il dilagare di forme di “naturalizzazione” dei versanti montani insostenibili dal punto di vista ambientale (Cevasco e Moreno, 2015), meglio definibili in ecologia storica quali forme di “post-cultural landscapes”.

La riscoperta dei legami materiali tra produzione di cibo, risorse ambientali e sistemi che hanno attivato l’ecologia dei siti, apre quindi prospettive nel duplice riconoscimento: 1) della valenza delle esternalità positive di pratiche produttive storiche; 2) del valore di specifici paesaggi (individuali) come patrimonio vivente espressione di pratiche e saperi “efficaci”, che possono essere rimessi in gioco in forme innovative².

La specie arborea in oggetto, il larice (*Larix decidua* Mill., 1768), contraddistingue paesaggi a pascolo alberato in alcune aree alpine (Agnoletti, 2010), tra cui l’area oggi definita Malga Salanzada, in Val di Fiemme (Provincia di Trento), e la Foresta di Gerbonte, in Alta Valle Argentina (Provincia di Imperia). *Larix decidua* è l’unica specie di conifera caducifoglia presente in Europa; questa singolarità conferisce ai suoi popolamenti funzioni ecologiche che ne hanno favorito nel tempo l’utilizzo specialmente in consociazione con usi del suolo a prato e pascolo (Vera, 2000), caratteristica già riconosciuta dagli studi forestali classici³. Obiettivo delle ricerche in corso è riscoprire il pascolo alberato di larice come *foodscape* di particolare interesse paesaggistico e ambientale legato alla produzione lattiero-casearia in quota.

2. PRODUZIONI DI MASO-MALGA E POPOLAMENTI DI LARICE A SALANZADA (TN).

2.1 *Dal maso alla malga.* – Il primo caso studio, l’areale di Salanzada, si trova nella Provincia Autonoma di Trento. Questo sito produttivo è oggi inserito nel disciplinare del Puzzone di Moena di Malga, Presidio Slow Food, come uno dei pochi produttori di latte che può essere utilizzato dai tre caseifici atti a produrre questo tipo di formaggio⁴. Il Puzzone costituisce un prodotto caseario relativamente recente, la cui origine non è stata ben chiarita e la cui incerta datazione viene fatta risalire agli anni Sessanta del Novecento; tale prodotto si innesta in una lunga esistenza di struttura agro-silvo-pastorale della valle e produzione casearia.

Il toponimo Salanzada sino a inizio Novecento sulla cartografia IGM (1:25.000, tavoletta 22 IV NO 1921) indica un’area posta a circa 1.000 metri s.l.m. sul versante meridionale della Val di Fiemme, in prossimità di Cavalese. Tale area, come l’intera valle, era sottoposta alla giurisdizione della Magnifica Comunità, ente di gestione comunitaria risalente al XII secolo a cui spettava l’organizzazione delle norme e dei diritti di godimento di boschi e pascoli (Nequirito, 2010).

² Questo lavoro riprende un approccio metodologico sviluppato presso il Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale (LASA) dell’Università di Genova che si propone di studiare i sistemi produttivi storici, le pratiche e i saperi “localizzati” come forme di attivazione di specifiche risorse ambientali e innesco di processi di biodiversificazione (Cevasco *et al.*, 2015); tale analisi è compiuta con l’adozione di una scala di osservazione topografica, e ricostruendo “biografie” di paesaggi individuali (Gabellieri e Pescini, 2015) tramite la lettura regressiva e incrociata di un ampio ventaglio di fonti che spaziano da quelle documentarie a quelle di terreno (Moreno, 2018; 2020). Le relazioni tra geografia, storia ed ecologia storica in termini di microanalisi sono state discusse di recente in Quaini, 2018 e Panetta e Pescini, 2021.

³ Notando come il larice “lascia prosperare un ricco strato di erba e qualche arbusto utile al bestiame”, e “migliora il terreno col fogliame di facile decomposizione che lascia cadere ogni anno” (Piccioli, 1923).

⁴ <https://www.fondazioneSlowFood.com/it/presidi-slow-food/puzzone-di-moena> (ultimo accesso 11/09/2021).

Le *Consuetudini* della Magnifica governavano le diverse pratiche tra cui la monticazione (o alpeggio), cioè i movimenti stagionali verticali che vedevano lo spostamento di bestie bovine e ovine dalle stalle e pascoli di fondovalle alle fattorie di medio versanti (i “masi”) e agli insediamenti stagionali di sommità (“malghe” e “alpi”) con le stazioni prative di alta quota durante l’estate (Bettega, 2017). Almeno a partire dal XIII secolo i fiemmesi godevano del diritto di pascolare ovini nei mesi invernali nelle paludi di Egna e di Ora (BZ), in modo da poter utilizzare le aree umide prodotte dall’andamento torrentizio e stagionale dell’Adige (Franceschini, 2016, pp. 254-255); questa pratica si interrompe a fine Settecento, quando inizia l’impegno delle comunità locali e della corona asburgo per l’irregimentazione dell’Adige, la bonifica delle aree umide e la messa a coltura dei fondovalle (Dai Prà, 2013). La perdita di queste risorse fondamentali per il pascolo invernale rende necessaria un’operazione di conversione economica che ha riflessi sulle risorse ambientali della Comunità. Si inizia a privilegiare l’allevamento bovino e a promuovere l’apertura di appezzamenti nel bosco per aumentare il carico pascolivo e permettere una monticazione a medio raggio (Nequirito, 2011; Franceschini, 2016).

Tra le produzioni principali erano il *butirro* e il formaggio pecorino; a cui si aggiunge nel Settecento il “formaggio dolce”, espressione forse della transizione dalla produzione ovina all’allevamento bovino.

Per l’area specifica di Malga Salanzada si è rintracciato un fondo archivistico legato alla sua storia aziendale. A fine Settecento, la struttura denominata Maso di Salanzada risulta oggetto di una transazione tra Carlo Vicenzi di Cavalese e il Pio Legato Giovanelli di Fiemme, ovvero il gestore dell’ospitale di Tesero. L’ente di carità acquista la struttura nel 1783 con l’obiettivo di affittarla ed ottenere un reddito per sostenere le proprie opere benefiche.

Nell’occasione dell’acquisto si produce una descrizione della consistenza della proprietà:

Il maso di Salanzada posto nelle pertinenze di Cavalese oltre il fiume Avisio consistente in Prati, Campi, ed orti [...] con stabio, stalla, casa, revolti, fontana, acquedotti e tutto ciò che appartiene a detto maso che confina a’ mattina, mezzo giorno, e ne’ colli Beni regolari [...] ad aver, tener, posseder, e fare tutto ciò che parerà al pio Legato Giovanelli con tutte le sue ragioni, usi e servitù come in passato tali e quali si ritrovano⁵.

La struttura appare quindi come un’unità produttiva multipla, con terreni irrigati posti a coltivazione e altri a sfalcio, atta a sostenere allevamento stanziale grazie alla presenza di “stabio” e “stalla”. Gli appezzamenti sono dichiarati liberi da vincoli di servitù nei confronti della Magnifica Comunità, ma appaiono circondati dai terreni di proprietà comune.

Nel 1785 la proprietà viene consolidata attraverso l’acquisto di ulteriori appezzamenti prativi e coltivati “che si ritrovano fra li termini e le siepi del Prato in Salanzada”; la menzione di un “recinto” e di “siepi” va a confermare la presenza di bestiame pascolante⁶.

L’aumento successivo del carico armentizio si riflette nell’estendersi dei terreni in possesso e di diritti ottenuti sui beni comuni, attestati da un registro dei possedimenti dell’Ospitale redatto 60 anni dopo. Nel 1843 il maso risulta godere non solo dei terreni contermini, ma anche di un “fienile”, di diritti su campi posti in altra località, e soprattutto di *lazze*, ovvero di aree aperte nei “boschi regolani” e temporaneamente affittate a privati per il pascolo o la fienagione⁷.

2.2 I larici di Salanzada, un relitto del pascolo alberato. – Il sistema di allevamento attivo in località Salanzada almeno a partire da metà Settecento si è riflesso nella costruzione di un paesaggio individuale, le cui tracce sono identificabili ancora oggi.

Attraverso un filtraggio cartografico è possibile ricostruire la storia della copertura vegetale dell’area utilizzando tre fonti cartografiche a diverse scale: la *Carta dei tipi forestali reali*, 1:10.000, 2017, prodotta dalla Provincia di Trento⁸; la *Carta forestale del Regno d’Italia*, 1:100.000, 1936, realizzata dalla Milizia Forestale⁹; il *Catasto Fondiario Austriaco*, 1:2.880, 1853-1861 (Dai Prà, 2013).

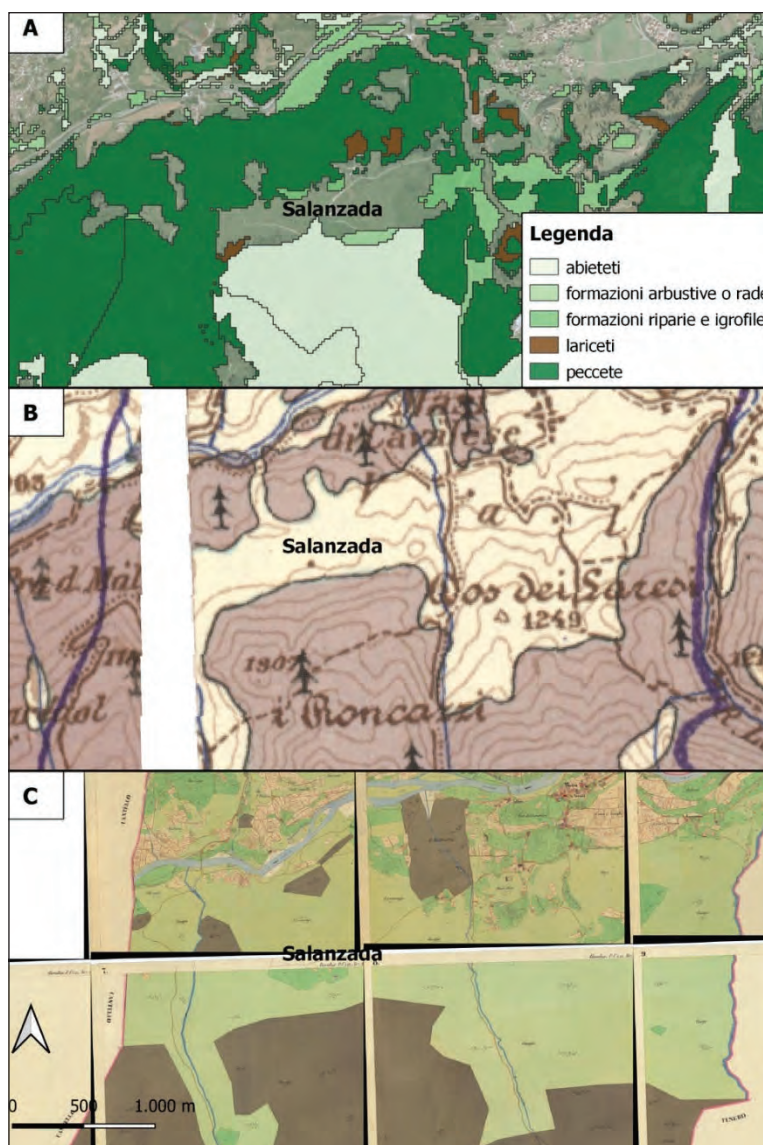
⁵ Archivio Storico Provinciale di Trento (ASP), Fondo Casa di riposo “Giovanelli” di Tesero (FCG), 11.2.64, *Compra del pio legato Giovanelli di Fiemme del maso di Salanzada*, 1781.

⁶ ASP, FCG, 12.2.86, *Misure e mappe dei fondi del pio legato Giovanelli di Tesero*.

⁷ ASP, FCG, 11.2.64, *Condizioni per la novennale affittanza di alcune località*, 1843.

⁸ Testo disponibile al sito: <https://siat.provincia.tn.it> (ultimo accesso 27/09/2020).

⁹ Testo disponibile al sito: <http://carta1936.dicam.unitn.it> (ultimo accesso 27/09/2020). Cfr. Ferretti *et al.*, 2018.



Fonte: A: *Carta dei tipi forestali reali*, 1:10.000, 2017; B: *Carta forestale del Regno d'Italia*, 1:100.000, 1936; C: *Catasto Fondiario Austriaco*, 1:2.880, 1853-1861.

Fig. 2 - Serie cartografica che rappresenta la copertura boschiva del versante dell'areale di Salanzada, su cartografia geodetica al 2017 (A), 1936 (B) e 1853-61 (C)

prietà della Regola di Cavalese che risale gli impluvi minori seguendo il percorso dei sentieri per l'alpeggio; attorno ad esso particelle accatastate come bosco giovane di conifere¹⁰.

Fino a metà Ottocento il bosco appare quindi molto meno esteso rispetto alla prevalenza dei pascoli alberati su cui il maso poteva vantare diritti di utilizzo stagionale.

Attraverso i documenti dell'archivio aziendale è possibile ricostruire il complesso sistema di gestione delle risorse e di pratiche legate all'allevamento. Le risorse erbacee di questi pascoli alberati costituivano un'alternativa al foraggio delle praterie alpine, permettendo la presenza di bestiame stanziale e monticante. La perdita degli aghi, come già accennato, attribuisce al larice delle proprietà che ne hanno fatto uno strumento importante nel sistema di messa a coltura temporanea del bosco: il rinnovo della chioma comporta una scarsa copertura che permette la crescita di una ricca cotica erbosa sottostante per lo sfalcio e il pascolo; gli aghi, raccolti, erano usati per fare il letto agli animali stabulati (Marchesoni e Toller, 2015); il legno utilizzato per fare scandole per tetti o commerciato in Val d'Adige. La caduta degli aghi permette anche l'arricchimento della struttura del

Attualmente l'area corrisponde ad uno spazio completamente aperto di circa 50 ettari, circondato da una copertura boschiva continua costituita da un popolamento monospecifico di abete rosso (*Picea abies* (L.) H. Karst., 1881) di impianto artificiale a valle e da un più eterogeneo abietetto – abete rosso e abete bianco (*Abies alba* Mill., 1759) – a copertura continua a monte. Di minore estensione sono i popolamenti di larice e ontano bianco (*Alnus incana* (L.) Moench) che circondano il prato sfalcato segnalati anche dalla *Carta dei tipi forestali* (Fig. 2). L'ipotesi avanzata è che queste formazioni, ad oggi composte da esemplari abbastanza giovani, comprendano i resti di un prato alberato legato all'attività armentizia, come dimostrato in casi studio prossimi (Agnoletti, 2010; Gabellieri, 2021).

Tale ipotesi trova conferma nelle due fonti cartografiche più antiche: la Carta forestale del 1936, oltre a rappresentare uno spazio aperto molto più ampio dell'attuale (espressione di un carico pascolante più importante), riporta numerose volte il simbolo del larice e non quello dell'abete.

Più complesso il sistema produttivo registrato nel Catasto del 1853-1861: il maso appare circondato da diversi usi del suolo posti ad anelli concentrici intorno all'edificio: in prossimità, un prato costellato da alcune particelle arative (probabilmente gli appezzamenti registrati come campi di segale racchiusi da siepi e recinti), circondato da un areale di pascolo alberato di pro-

¹⁰ La stessa toponomastica storica appare indicativa, con la registrazione di toponimi circostanti riferiti alle pratiche di allevamento ("La vaccaja" e "Mandre"), alle specie arboree ("Dos dei laresi") e alla gestione agricola del bosco ("I roncazzi").

suolo e favorisce l'insediamento di nuove specie arboree con successiva ricostituzione della copertura boschiva (Albert *et al.*, 2008). Con tali peculiarità, il larice si inseriva nel ciclo produttivo di allevamento stagionale al maso: le pezze aperte nel bosco comune per sfalcio e pascolo erano ricolonizzate con piante isolate di larice che favorivano il ciclo di riformazione del bosco. La forte presenza di questa specie in passato si collega a questa gestione che ne permetteva la difesa dalle specie competitive come l'abete rosso; la progressiva sostituzione avvenuta a partire dagli anni Quaranta del Novecento è conseguente alla diminuzione del carico pascolante, secondo dinamiche già riscontrate in altre aree (Garbarino *et al.*, 2011; Gabellieri, 2021).

3. GLI ANTICHI PASCOLI ALBERATI DI GERBONTE.

3.1 *Da Alpe a Foresta.* – La Foresta Demaniale Regionale di Gerbonte (1.700-1.900 m slm), in Alta Valle Argentina (Triora, IM), ricade oggi nel Parco Alpi Liguri sul crinale meridionale delle Alpi Marittime¹¹. Quest'area, nota come bosco di Gerbonte, montagna di Gerbonte o alpe di Gerbonte, include un'area di confine documentata sin dal 1250 e prodotta dalle relazioni territoriali di Briga (oggi in territorio francese) e Triora, al fine di consentire il transito dei valichi alpini e gli spostamenti della transumanza (Lassalle e Palmero, 2011). L'alta conflittualità per gli usi comuni di pascolo e bosco ha prodotto un'ampia documentazione testuale e cartografica, con una concentrazione negli anni tra il 1666 e il 1670, che comprende carteggi, copie di atti medievali, di statuti, di atti notarili, ecc. Tra questi, alcune testimonianze di particolare interesse etnografico e storico-ambientale fanno emergere gli usi multipli del bosco/pascolo alberato: dal pascolo comune di pecore e capre al “bosco a mano”, “bosco a taglio”, raccolta delle fascine, produzione di *broche* (per sostenere le viti), ecc. (Palmero, 2007; Gabellieri *et al.*, 2020). Sono gli alberi di larice del bosco di Gerbonte a fornire il legname adatto a realizzare doghe e cerchi per la fabbricazione di botti e tini da parte di artigiani specializzati (Palmero, 2007, p. 36)¹². L'interesse del larice è sancito anche negli Statuti comunali di Triora del XIV secolo (riformati nel XVI secolo), di cui Gerbonte è uno degli alpeggi: “campari e raspèri” sono tenuti a custodire “tam *larzeos* quam *fontonos*” (cap. 69) (Ferraironi, 1956).

A livello di gestione, possiamo individuare tre principali discontinuità che vedono il passaggio sostanziale da *alpe* a Foresta demaniale regionale. A fine Ottocento, infatti, è ancora attiva una gestione pastorale, che interessa i pascoli alberati di larice (con produzione e mantenimento di biodiversità intesa come composizione specifica/ricchezza dello strato erbaceo). I primi rimboschimenti sono avviati a partire dal 1911 quando la proprietà è trasferita al Demanio forestale di Stato (Brandimarte, 2016). Gli interventi effettuati dal Corpo Forestale dello Stato dal momento della presa in gestione dell'area modificano profondamente la fisionomia dell'antico pascolo alberato, trasformandolo in una fitta foresta di conifere ad alto fusto, lasciando poche ampie radure ed escludendo le pratiche del pascolo e del fuoco pastorale. Ancora negli anni Trenta si poteva riconoscere la struttura del pascolo alberato, ma già era considerato nella documentazione forestale anziché uno stadio di produzione una condizione di degrado. Da fine anni Settanta, in regime di Demanio regionale viene adottata una gestione naturalistica degli spazi della ex “foresta demaniale”, volta a favorire le formazioni “climaciche” e la “rinaturalizzazione” dei versanti. Siamo di fronte oggi ad uno specifico paesaggio – il fantasma di uno storico *foodscape* – che comprende spazi con coperture vegetali solo apparentemente (amministrativamente) “naturali” e tantomeno in corso di rinaturalizzazione.

3.2 *Ecologia storica: cotiche erbacee e fuochi pastorali.* – La gestione forestale e quella naturalistica – durate rispettivamente gli ultimi 100 e 50 anni – hanno comportato la contrazione del paesaggio del pascolo alberato a Gerbonte, e delle sue risorse, tra cui *in primis* quella erbacea, anche se la foresta conserva ancora alcuni popolamenti antichi a larice e abete bianco.

Tracce dell'antico pascolo alberato di larici si possono documentare attraverso un confronto tra fotografie storiche dell'Archivio Storico Ex Azienda di Stato Foreste Demaniali per la Liguria e fotografie ripetute

¹¹ Sotto il profilo floristico, è considerato il settore più significativo della catena alpina, in particolare per il contingente endemico e la coesistenza di specie a esigenze ecologiche molto diverse, biodiversità a cui l'esercizio plurisecolare del pascolo transumante ha sicuramente contribuito. Gabellieri *et al.* (2020).

¹² Se l'informazione venisse confermata questo impiego del legname di larice per vasi vinari – che contraddice le indicazioni correnti dell'enologia che escludono le conifere da questo impiego – aprirebbe un interessante parallelo con la produzione/conservazione dei vini greci in cui si utilizza oggi la resina di *Pinus halepensis*. Ancor più se si considera che lo sviluppo della viticoltura ligure specializzata successivo al XII secolo appare legato ad un'importazione genovese di tecniche vitiviticole neogreche.

(Brandimarte *et al.*, 2011, pp. 109-110). Nella valle del “Garaud” e “Boschett”, nella parte alta di Gerbonte, si può notare come in 70 anni (dal 1936 al 2006), terminata la fase dei rimboschimenti con conifere e faggi (1936-1937), le dinamiche della “naturalizzazione” portino alla chiusura del bosco e alla progressiva scomparsa delle risorse erbacee (buone foraggere, ecc.) funzionali all’economia pastorale (Fig. 3).



Fonte: A) Archivio Storico Ex Azienda di Stato Foreste Demaniali per la Liguria (1936); B) foto Brandimarte 2006

Fig. 3 - A) Pascoli nudi e alberati nelle valli di “Garaud” e “Boschett” (1936); B) I boschi derivati dai rimboschimenti degli anni 1936-1937

Restano dell’antico *foodscape* alcuni larici plurisecolari (56 esemplari censiti con diametri compresi tra 100 e 150 cm) (Brandimarte *et al.*, 2011) e un conteggio floristico all’interno delle formazioni forestali dove ancora sono presenti specie indicatrici delle *ancient grasslands* (Rackham 1986; Cevasco, 2004; Vaccarezza, 2008).

Di particolare interesse per comprendere l’ecologia storica di questo sistema sono le prime evidenze di terreno che sono emerse sulla storia delle pratiche del fuoco. Diversi esemplari antichi di larice, infatti, mostrano grosse cicatrici triangolari alla base del fusto che possono essere ricondotte a fuochi pastorali previsti nella gestione dei precedenti pascoli alberati per rinnovare lo strato erbaceo (Parola, 2012).

Le risorse foraggere per ovini e bovini sparite da questi versanti si mantengono in confinanti alpeggi delle Marittime dove sono attive malghe (*margherie*) e produzioni casearie di alpeggio (es. toma di pecora brigasca) (Gabellieri *et al.*, 2020).

Valorizzare le parcelle in cui si trovano, relitte, le piante di larice che popolavano l’antica “alpe” di Gerbonte (in continuità almeno dalla fine del XVI secolo) e che rappresentano oggi anche un patrimonio genetico, biologico, storico-ambientale¹³ richiede una nuova apertura agli usi di pascolo o di omologhe pratiche a base locale.

4. CONSIDERAZIONI FINALI. – Le ricerche in corso mostrano l’esistenza di legami specifici tra paesaggi, pratiche locali di produzione e attivazione delle risorse ambientali, con particolare riguardo ai sistemi di gestione multipla che fino al Novecento hanno interessato i prati-pascoli alberati di larice. L’analisi di fonti documentali, cartografiche e osservazionali ha permesso di ricostruire le dinamiche storiche di queste formazioni riconoscendole come *foodscapes*.

È necessario il ricorso alla documentazione archivistica e all’osservazione di terreno per una ridefinizione in chiave ecologico-storica dei popolamenti alberati di larice che interessano aree alpine e che portano a ridiscutere la classificazione ecologico-strutturale di formazioni vegetali “primarie” o “secondarie”. Nuove strategie di conservazione e valorizzazione dei pascoli alberati di larice si rendono possibili se si prende in considerazione la storia della loro gestione (produttiva) capace di attivare le risorse ambientali in chiave circolare e rigenerativa.

Questo approccio, da tempo applicato per evidenziare le ricadute ecologiche e ambientali di pratiche agro-silvo-pastorali abbandonate, può essere impiegato per portare alla luce i legami – densi – tra i modi

¹³ I larici più vecchi hanno mostrato età di c. 400 anni, e potrebbe trattarsi, ma è un’ipotesi da verificare, di popolazioni/ecotipi adattati al clima umido delle Alpi Liguri e geneticamente differenziate rispetto alle popolazioni alpine che prediligono stazioni continentali. Quelle liguri del Gerbonte sono le stazioni di larice più meridionali dell’areale europeo di distribuzione della specie, probabile esito di pratiche colturali storiche.

della produzione e del consumo locale di cibo (*local foodways*) e i processi materiali di biodiversificazione che hanno costruito nel tempo paesaggi rurali (*individual foodscapes*) di interesse paesaggistico e ambientale. L'approccio geografico microanalitico riscopre queste relazioni consentendo ruoli "applicativi" per la geografia storica e nuove scelte nel contesto della transizione ecologica.

RICONOSCIMENTI. – Sebbene il contributo sia frutto dell'opera congiunta degli autori a Cevasco si deve il paragrafo 3 e a Gabellieri il paragrafo 2; i paragrafi 1 e 4 sono il risultato di stesura comune.

BIBLIOGRAFIA

- Agnoletti M., a cura di (2010). *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*. Roma-Bari: Laterza.
- Id. (2018). *Storia del bosco. Il paesaggio forestale italiano*. Bari: Laterza.
- Id., Rotherham I.D. (2015). Landscape and biocultural diversity. *Biodiversity and Conservation*, 24(13): 3155-3165.
- Albert C.H., Thuiller W., Lavorel S., Davies I.D., Garbolino E. (2008). Land-use change and subalpine tree dynamics: Colonization of *Larix decidua* in French subalpine grasslands. *Journal of Applied Ecology*, 45: 659-669.
- Bettega G. (2017). L'invenzione dei masi. In: Longo A., a cura di, *Dai Masi alle Baite? San Martino di Castrozza: Comunità di Primiero*.
- Bossio D., Obersteiner M., Wironen M., Jung M., Wood S., Folberth C., Boucher T., Alleway H., Simons R., Bucien K., Dowell L., Cleary D., Jones R. (2021). *Foodscapes: Toward Food System Transition*. The Nature Conservancy, International Institute for Applied Systems Analysis, and SYTEMIQ.
- Brandimarte E. (2016). La lunga storia di "Gerbonte", foresta di frontiera, *Silvae*, 2 febbraio. <https://www.carabinieri.it/media---comunicazione/silvae/la-rivista/aree-tematiche/aree-protette-parchi-e-oasi/la-lunga-storia-di-gerbonte-foresta-di-frontiera>.
- Id., Cevasco R., Parola C., Vaccarezza C., Moreno D. (2011). Fonti per l'ecologia storica della Foresta Demaniale Regionale di Gerbonte (Triora – IM). In: Gili E., Palmero B., a cura di, *La culture de l'échange sur les Alpes sud-occidentales*. Genova: Brigati.
- Cevasco R. (2004). Studio floristico-vegetazionale nella Foresta Demaniale di Gerbonte con osservazioni di ecologia storica. In: Aa.Vv., *Piano di gestione della foresta demaniale di Gerbonte*.
- Ead., Poggi G. (2000). L'alpe, l'arbre et le lait. Pour une valorisation environnementale et culturelle des produits de terroir de la montagne ligure (Italie). *Sud-Ouest Européen*, 7: 37-42.
- Ead., Moreno D. (2015). Historical ecology in modern conservation in Italy. In: Kirby K., Watkins C., a cura di, *Europe's Changing Woods and Forests: From Wildwood to Managed Landscapes*. Wallingford: CABI.
- Ead., Moreno D., Hearn R. (2015). Biodiversification as an historical process: An appeal for the application of historical ecology to bio-cultural diversity research. *Biodiversity Conservation*, 24: 3167-3183.
- Ead., Gabellieri N., Pescini V. (2019). Oltre l'abbandono. Geografia storica e archeologia delle risorse ambientali applicate allo studio dei paesaggi rurali marginali (Liguria, Italia). In: Macchi Janica G., Palumbo A., a cura di, *Territori spezzati*. Roma: CISGE.
- Dai Prà E., a cura di (2013). *APSAT 9. Cartografia storica e paesaggi in Trentino*. Mantova: SAP.
- Ferraironi F. (1956). *Gli Statuti Comunali di Triora del secolo XIV, riformati nel XVI*. Bordighera: Ist. I. di Studi Liguri.
- Ferretti F., Sboarina C., Tattoni C., Vitti A., Zatelli P., Geri F., Pompei E., Ciolli M. (2018). The 1936 Italian Kingdom Forest Map reviewed: A dataset for landscape and ecological research. *Annals of Silvicultural Research*, 42(1): 3-19.
- Franceschini I. (2016). Le paludi dell'Adige. Diritti di sfruttamento e tentativi di bonifica tra XIII e XV secolo. In: Rovigo V., a cura di, *Il fiume, le terre, l'immaginario*. Rovereto: Osiride.
- Gabellieri N. (2021). Il patrimonio bio-culturale alpino: un approccio geografico-storico al pascolo alberato di larici in Trentino (XVIII-XXI sec.). *Rivista Geografica Italiana*, 128(3): 82-104.
- Id., Pescini V., a cura di (2015). *Biografia di un paesaggio rurale. Storia, geografia e archeologia ambientale per la riqualificazione di Case Lovara*. Sestri Levante: Oltre Edizioni.
- Id., Pescini V., Tinterri D., a cura di (2020). *Sulle tracce dei pastori in Liguria. Eredità storiche e ambientali della transumanza*. Genova: SAGEP.
- Garbarino M., Lingua E., Martinez M.S., Motta R. (2011). The larch wood pasture: Structure and dynamics of a cultural landscape. *European Journal of Forest Research*, 130(4): 491-502.
- Kneafsey M., Maye D., Holloway L., Goodman M.K. (2021). *Geographies of Food*. Londra: Bloomsbury Academic.
- Lassalle J., Palmero B. (2011). Pâturages de confins et règles de compascuité: La Brigue, Triora, Saorge et Pigna entre XIIIe et XIXe siècles. In: Gili E., Palmero B., a cura di, *La culture de l'échange sur les Alpes sud-occidentales*. Genova: Brigati.
- Magnaghi A. (2020). *Il principio territoriale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Marchesoni C., Toller L., a cura di (2015). *Lem der bòlt, storia e saperi del bosco nella comunità mòchena*. Palù del Fersina: Istituto Culturale Mocheno.
- Moreno D. (2018). *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali. Nuova edizione*. Genova: Genoa University Press.
- Id. (2020). Storia applicata dell'ambiente. L'archeologia delle risorse ambientali e l'ecologia storica dei siti. *Quaderni Storici*, a. LV, 164(2).
- Nequirito M. (2010). *La montagna condivisa*. Milano: Giuffrè.
- Palmero B. (2007). Boschi e confini nelle Alpi Marittime in età moderna. In: Ambrosoli M., Bianco F., a cura di, *Comunità e questioni di confini in Italia settentrionale (XVI-XIX sec.)*. Milano: FrancoAngeli.
- Panetta A., Pescini V. (2021). Dalla geografia storica all'archeologia del paesaggio e dell'ambiente. In: Cevasco R., Gemignani C.A., Poli D., Rossi L., a cura di, *Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio*. Firenze: FUP.

- Parola C. (2012). *Gli archivi biologici come fonte per la storia delle risorse della montagna ligure*. Tesi di dottorato in Geografia Storica per la Valorizzazione del Patrimonio Storico-Ambientale, Università degli Studi di Genova.
- Piccoli L. (1923). *Selvicoltura. Nuova enciclopedia agraria italiana*, t. 5. Torino: UTET.
- Poggi G. (2013). Il consumo del bosco: uso multiplo delle “scabbie” in Val Vobbia. In: Cevasco R., a cura di, *La natura della montagna*. Sestri Levante: Oltre edizioni.
- Quaini M. (2018). Per un’archeologia dell’ecologia storica italiana. In: Moreno D., *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali. Nuova edizione*. Genova: Genoa University Press.
- Vaccarezza C. (2008). *Studio di incidenza per il piano di gestione della Foresta Demaniale Regionale “Gerbonte”*. Genova.
- Vera F.W. (2000). *Grazing Ecology and Forest History*. Wallingford: CABI.
- Zocchi D.M., Fontefrancesco M.F., Corvo P., Pieroni A. (2021). Recognising, safeguarding, and promoting food heritage: Challenges and prospects for the future of sustainable food systems. *Sustainability*, 13(17): 9510.

RIASSUNTO: Il contributo inquadra le biografie di due paesaggi alpini legati a produzioni casearie in Trentino e Liguria. Utilizzando un approccio a scala topografica si identificano pratiche di uso del suolo impiegate nel locale sistema del pascolo alberato di larici. La microanalisi di fonti diverse consente di caratterizzare le pratiche produttive e ricostruirne le esternalità positive paesaggistiche e ambientali. Analizzati nella dinamica storica delle loro componenti ambientali, i “pascoli alberati di larice” emergono come *foodscapes* – paesaggi del cibo, paesaggi rurali storici individuali – la cui ecologia è stata determinata dalla produzione alimentare. Tale caratterizzazione si propone ai progetti di transizione ecologica per rigenerare in modo innovativo e in un’ottica di economia circolare il patrimonio dei paesaggi rurali della montagna sempre più frammentati e marginalizzati.

SUMMARY: *Biographies of alpine landscapes: uplands productions and larch wooded-pastures (Val di Fiemme and Valle Argentina)*. The contribution frames the biographies of two alpine landscapes related to dairy production in Trentino and Liguria. Using a topographical scale approach, land use practices at work in the local larch wooded-pasture system are identified. The microanalysis of different sources allows to characterize production practices and to reconstruct their landscape and environmental positive externalities. Analyzed in the historical dynamics of their environmental components, larch wooded-pastures emerge as *foodscapes* – individual historical rural landscapes – whose ecology has been determined by food production. This characterization is proposed to ecological transition projects to regenerate the legacy of increasingly fragmented and marginalized mountain rural landscapes in an innovative way and with attention to circular economy.

Parole chiave: geografia storica, ecologia storica, paesaggi del cibo, prati-pascoli alberati di larice, produzioni rurali, attivazione di risorse ambientali

Keywords: historical geography, historical ecology, foodscapes, larches wooded pastures-meadows, rural productions, activation of environmental resources

*Università di Scienze Gastronomiche, Pollenzo (Cuneo); r.cevasco@unisg.it

**Dipartimento di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Trento; nicola.gabellieri@unitn.it